



ASSUNTA GNEO

# SI CHIAMA VITTORIA...



*Prefazione di*  
**ROSA SIMONELLI MACCHI**

ASSUNTA GNEO

# SI CHIAMA VITTORIA...



Copyright © MMXIX  
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)  
[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)  
[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)  
Via dei Monti Tiburtini 590  
00157 Roma (RM)  
P. iva 13248681002  
Codice fiscale 13248681002  
Numero REA 1432587  
ISBN 978-88-85494-72-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.  
Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.  
I edizione: gennaio 2019

*So che un giorno lontano  
io avrò il coraggio di raccontarti  
e tu il coraggio di ascoltare tutta la nostra storia,  
quello sarà il giorno della... Vittoria  
perchè solo la verità rende degna la vita di essere vissuta.*

*Grazie,  
Assunta Gneo*



## PREFAZIONE

di *Rosa Simonelli Macchi*

La scrittrice Assunta Gneo, nel suo libro “SI CHIAMA VITTORIA”, ci propone uno sviluppo narrativo che ci trasporta dentro una forte esperienza umana vissuta tutta al femminile, ora nell’interiorità, ora nel difficile contatto con il mondo degli altri. La scelta da parte dell’Autrice per la forma della memoria autobiografica, conferisce al romanzo un aspetto così concreto e così reale da pensare che nell’indagine dei sentimenti più riposti, nell’espressione dei pensieri rivelati, nella comunicazione delle emozioni provate e nella confessione degli stati d’animo avuti, la protagonista viva nella Scrittrice stessa. Insieme sigillano nella pergamea della vita il loro tempo. L’Autrice, identificandosi con il suo personaggio, ne ripercorre l’itinerario esistenziale utilizzando la descrizione sia di scenari tangibili, sia di paesaggi dell’anima. Sì, il racconto di Assunta Gneo pare proprio un’urgente esigenza dell’ anima...

Il fascino di questo libro dove una donna, con tutte le sue fragilità e con tutte le sue forze, recupera la vita e la famiglia, combattendo prima di tutto con se stessa, non è soltanto nell’architettura di un testo narrativo con tutte le sue linee incisive, ma è soprattutto nella continua e particolare impressione dell’esistenza che, senza guardarti in faccia ora dona, ora ruba, ora piange, ora consola...

La protagonista tocca luoghi di una vera geografia e vive un tempo vero in cui il nostro Paese vuole rispettare la Storia ma vuole anche cominciare a scrivere nuove pagine di Storia. Un tempo in cui, come donna, la donna vuole distendere se stessa e realizzarsi continuando a vivere, ma anche a reagire alle modulazioni, agli accenti, ai suoni diversi

a seconda delle diverse proposte di situazioni.

Nell'analisi dello schema narrativo, la sequenza descrittiva di apertura rappresenta, come nella classica Struttura della Fiaba, la situazione iniziale che, a seguire, porta la protagonista ad entrare in azione.

E... dati visivi, olfattivi, uditivi, tattili... caratterizzano la narrazione, ci attraggono e segnano un punto di partenza che troverà una coincidenza negli odori e nei profumi, nei colori e nelle luci, nei rumori e nei suoni presenti verso la fine del racconto là dove si marca la Vittoria finale.

Cadranno gli ostacoli, cadranno gli antagonisti ed alta e solenne giungerà infine la Vittoria di una vita spesa nel combattimento, nella ricerca, nell'attesa e nella conquista di un positivo risultato che possa stravolgere.

Si chiama Vittoria non soltanto l'obiettivo raggiunto, ma anche la meravigliosa creatura che è suggello d'amore per sempre. Vittoria è la potenza che sviluppa il senso materno in una madre di soli diciassette anni, è la crescita di un amore che disciplina il magma dei sentimenti e delle sensazioni che ora vanno e ora vengono in una perfetta e armoniosa narrazione, che si richiamano in un vissuto che si fa sempre più grande e definito.

Nel libro, quelle maschili, non sono figure dominanti, in senso vero e proprio, ma prezioso tassello del prezioso romanzo di Assunta Gneo.

Dal padre al nonno, da Giorgio ad Angelo e al nipote Luca, ognuno conduce, come ad un rapido riassunto di se stesso e rappresenta l'uomo nei suoi più diversi significati.

La roccia dura del genitore che "aveva i tratti duri dell'odio", la tenerezza del nonno che figurava il simbolo dell'amorosa intesa con la nonna... Giorgio innamorato pauroso che fornisce all'abilità della Scrittrice la possibilità di lascia-

re il lettore in sospenso quasi fino all'ultimo, senza capire bene il suo vero porsi nella vita di Lucrezia.

Angelo ora "angelo" sceso dal cielo, ora uomo "impegnato a piangersi addosso" e, passivamente, articolato in una serie di situazioni più marginali e poco positive.

Luca, come nelle Fiabe, l'elemento magico nella storia della nonna, capace di recuperare l'oggetto altrettanto magico che è stato e che, dopo il suo ritrovamento, tornerà ad essere il motivo felice dell'esistenza di un'artista che soffoca per tanto tempo la sua passione per le tele, i pennelli e i colori, ma fortunatamente la riconquista.

Un quadro, il primo quadro dipinto da Lucrezia all'età di sedici anni è la luce e il colore di tutto il romanzo: esso raggiunge la sensibilità del lettore che vuole essere raggiunto e riesce, inoltre, a far immaginare "i colori, le forme delle margherite, la consistenza delle pennellate"... a chi di immaginare ne abbia la volontà.



## PROLOGO

*Oggi 2016*

Il turchese di quell'acqua cristallina si increspa solo quando tocca gli scogli che cadono giù a picco sulla spiaggia. I faraglioni, enormi, custodiscono la mia serenità insieme a tutta Capri. Ammiccano e mi danno il buongiorno quando l'aria del mattino mi investe della sua luce. Sono loro che mi coccolano alla sera, prima di riposare, dandomi la serenità ideale per concepire l'idea per i miei quadri. In quello stato di grazia, il pennello diviene un rabadomante tra le mie dita, e i colori trovano spontaneamente la tela.

Vorrei riuscire a cogliere ogni venatura, variazione di colore, ogni particolarità delle migliaia di piante che caratterizzano la vegetazione fatta perlopiù di agavi, fichi d'india e ginestre. Alla mia età ancora mi sorprende a constatare come la natura sappia essere lo spettacolo migliore del mondo, eppure ne ho viste, di meraviglie!

Il mio sguardo a volte esplora la costa frastagliata: insenature, grotte e cale che si alternano a ripide scogliere, e ammiro i cromatismi improvvisi creati dai raggi di luce che penetrano il mare e i loro effetti dai toni verdi, azzurri, gialli e ocre. Mi immergo nell'incredibile.

Adoro passeggiare per gran parte del pomeriggio, attraversando le piccole foreste di alberi e arbusti che riescono a formare un'isola dentro l'isola. Ne annuso prima l'odore e poi ne tocco la consistenza, sempre a naso all'insù, mi godo la fragranza di ogni fiore che incontro.

Vorrei scorgere la lucertola azzurra, di cui ho sentito parlare tanto, esemplare molto raro, che ha trovato il suo habitat

naturale solo qui, in uno dei faraglioni. È possibile vederla solo se si arriva in barca sul posto.

Ne parlo con la giovane guida, una ragazza dalla pelle color ebano e due turchesi per occhi, che mi accompagna alla scoperta dell'isola durante questo mio soggiorno.

«Domani potremmo fare una piccola escursione per vederla» Lei annuisce.

«Ci organizzeremo nel pomeriggio»

Alla mia età non riesco a fare tutto da sola. La verità è che il suo entusiasmo mi riscalda il cuore, i suoi folti capelli nero corvino mi ricordano i miei, oggi molto più radi, figli di quell'energia e di quella forza d'animo che pulsavano nelle mie vene. Combattere è stato il mio mestiere e ricordo che c'era un tempo in cui nulla mi faceva paura.

È passata tanta vita da quei giorni.

La sua voce risuona gioiosa, strappandomi ai miei pensieri:

«Tutto bene per domani, per la gita in barca. Stanno organizzando proprio adesso una visita guidata terra/mare. Sapevi che l'habitat preferito dalla lucertola azzurra è il faraglione di Fuori? È il più esterno dei tre. Vederla dicono porti fortuna. Se riusciremo a scorgerla sarà di buon auspicio per l'inaugurazione della tua mostra.

Io e la mia guida chiacchieriamo del più e del meno. Lei mi guarda curiosa, senza smettere di sorridermi, si prende la libertà di poggiarmi la mano sulla spalla, continuando a spiegare.

«Certo, certo, certo! «sorrido e capisco che non finirò mai di conoscere tutte le usanze che si conservano su questa grande isola.

La mia mente adesso immagina il salone della villa sontuosa che ho affittato in questi giorni per ospitare la mia mostra di pittura. Ieri ho dato disposizione agli addetti per l'alle-

stimento, un lavoro davvero duro ma si è rivelato ricco di soddisfazioni. In serata mi ritrovo ad ammirare i miei lavori: ognuno di loro rappresenta un passo della mia vita, presente e passata, di cui comunque conservo la gioia e ancora il sapore. Mentre ringrazio la vita per avermi concesso un'altra opportunità, il mio pensiero torna sempre a quel giorno, a quell'appartamento, quel quartiere, quella città che ora non mi appartengono più...

Un luogo incantato per me tutta quella casa, che ho amato veramente...



## PRIMA PARTE

## CAPITOLO 1

*Ieri, 24 maggio 1969*

Quel salice che sale fino a toccare la veranda piange, mentre cerca di raggiungere il cielo e l'eucalipto alto, maestoso, ricco di foglie lanceolate che si lasciano accarezzare dal vento per mostrarne la parte posteriore verde argento. Allungavo la mano e quasi le lambivo. Trascorrevi gran parte del mio tempo a contemplarle per poi dipingerle. Carezzavo le foglie lisce di uno, quelle più appuntite di un altro. L'odore forte e pungente che si liberava nell'aria mi inebriava in modo familiare, come in una ninna nanna. Mi sentivo a casa. La mia casa, adorata e silenziosa. La veranda comoda e spaziosa rappresentava un posto magico per me, un luogo d'amore. Percepisco ancora sotto le dita il liscio del vimini colorato arredava il tavolo, padrone al centro dell'ambiente. Grossi vasi pieni di edera e ibisco si ergevano sulle mattonelle di ceramica decorata con fantasie floreali gialle e blu, qua e là sfumate di azzurro cenere. Restavo ore a fissarle per poi perdersi nei labirinti multicolori della mia fantasia. Immaginavo come sarebbe stato bello se quei colori avessero inondato tutta la casa al posto di quel marrone serio e cupo che pavimentava le altre stanze. La ringhiera di ferro era dipinta di un bianco oramai screpolato dall'usura, in alcuni tratti talmente chiazzato di ruggine che al tatto restavano attaccati pezzi di crosta verniciata.

«La manutenzione spetta al padrone di casa...», borbottava mio padre, ricordando le scuse che questo pietiva legate sempre alla mancanza di tempo.

Ciò non aveva impedito all'edera di attorcigliarsi a quella ringhiera, rendendole giustizia con la sua immensa bellezza verde cupo a tratti screziato di bianco, dove una miriade di piccolissime tenere foglioline verde chiaro, appena nate, giocavano a nascondersi. Il rincospermo o falso gelsomino, come amava chiamarlo affettuosamente la mamma, affrescava tutto l'angolo est, conferendogli una bellezza mozzafiato in piena estate: era punteggiato da fiorellini bianchi aperti e semiaperti con una miriade di boccioli pronti a schiudersi nell'arco di qualche giorno.

Donava all'ambiente un gradevolissimo odore, rendendo ancora più piacevole la permanenza in quel posto meraviglioso che conciliava rilassamento e concentrazione.

La brezza che accompagnava quel pomeriggio, leggera e soave, solleticava la mia guancia. Una minuscola ciocca di capelli nero corvino fuoriusciva dalla coda di cavallo che amavo portare quando dipingevo, e mi scendeva ribelle sulle spalle, provocandomi quasi il piacere di un leggero solletico, una specie di massaggio che adoravo. All'epoca possedevo una bella massa di capelli, davvero tanti, di cui andavo fiera e che consideravo la mia forza. Sciolti, mi incorniciavano il viso regalandomi un'aria da bambina. Avevo appena sedici anni.

Le persone che incontravo per strada si fermavano per complimentarsi. Ero bella, molto bella, come lo si è a quell'età. Sapevo di esserlo, con immenso mio orgoglio, anche se non ho mai amato cullarmi nella superbia; mi apprezzavo in modo pratico e sano, così come si gusta un buon bicchiere di vino durante il pasto. Una gioia che la vita regala. E finiva tutto lì. Per dipingere indossavo una camicetta bianca con qualche foglia di edera qua e là su pantaloni chiari e zoccoli di legno, la consideravo la mia divisa. Era così che mi sen-